

Giorgio Di Maio

PHOTOGRAPHER



CULTURA

METROPOLIS

di Renato De Fusco

Dall'estetismo al business

IL 15 maggio si inaugura presso la libreria CLEAN una mostra dal titolo «Colonie di artisti» a cura dell'architetto Giorgio Di Maio che illustra e commenta tre episodi della storia dell'architettura contemporanea di notevole interesse. Ci riferiamo alla costruzione di un nucleo composto da un palazzo per esposizione, dalle case e dagli studi di artisti, voluto dal granduca d'Assia Ernst Ludwig von Essen e progettato da J.M. Olbrich a Darmstadt nel 1898; alla realizzazione di una seconda colonia d'artisti, ideata da Karl Ernst Osthaus, per Hagen e progettata da van de Velde nel 1906; ad una terza organizzazione simile, patrocinata da Van Heystee e costruita a Bergen, in Olanda, nel 1917 dagli architetti della scuola di Amsterdam.

L'iniziativa dell'esposizione e l'accostamento dei tre episodi meritano positivi commenti che rimando dopo qualche precisazione critica. Nel testo del catalogo il giovane curatore appare particolarmente colpito dalla tematica artistica dei tre avvenimenti e soprattutto dallo spirito di mecenatismo che accomuna i loro promotori. Questi aspetti vanno, a mio avviso, ridimensionati.

Quanto al granduca d'Assia, nipote della regina Vittoria, ad una buona dose di sentimentalismo e di estetismo, associa l'intenzione, non poco velleitaria, di richiamare verso il suo



paese interessi turistici, commerciali e persino politici. In ciò ovviamente nulla di illegittimo, ma la sua operazione non si discosta dalle attuali iniziative di sponsorizzazioni pubblicitarie che con maggiore franchezza dichiarano il loro intento di ricavare un «ritorno» diretto o indiretto. Analogo discorso può farsi per Osthaus, il quale, oltre che amatore d'arte, era anche un prestigioso uomo d'affari ed il solo fatto di essere membro del Werkbund lo colloca fra quegli intellettuali tedeschi che associavano la qualità (anche artistica) della produzione industriale alle fortune economiche dello stato-azienda Germania. L'olandese Van Heystee, che intraprese la costruzione delle ville nel Park Meerwijk a Bergen, era un commerciante di mattonelle, ovvero un materiale proprio dell'attività edilizia. È ben vero, com'è stato osservato, che egli «lascia liberi gli architetti di progettare come vogliono, ma essi devono tener conto del fine speculativo dell'iniziativa destinata a interessare artisti e intellettuali».

Cosicché, non è tanto il mecenatismo dei promotori che va sottolineato, né il fatto che essi associano le colonie d'artisti all'idea della città giardino, un altro tema alla moda a cavallo

del secolo, quanto il valore architettonico e le ricerche linguistiche dei tre nuclei costruiti. Darmstadt il gusto delle opere è sospeso fra l'Art Nouveau cui s'è già decretata la crisi, il Protorazionalismo, non ancora espresso nella sua forma positiva. Ad Hagen, come scrive Frampton, van de Velde «singolarmente non riuscì a mostrare come la casa individuale potesse essere aggregata in unità sociali più ampie e significative». Né questa colonia-giardino segnò un progresso in fatto di linguaggio architettonico perché il suo maggior progettista si limitò a «razionalizzare» tipi e forme della tradizione locale. Assai più interessante ci sembra il nucleo di 17 ville di Bergen. Anche questo insediamento di campagna si riantra nelle stesse caratteristiche dell'architettura di città progettata dai membri della scuola di Amsterdam («medesime ascendenze: lo stesso vernacolare olandese, gli influssi indonesiani, la libertà compositiva, le valenze simboliche tutto orientate nella direzione del più pregevole espressionismo architettonico»).

Il maggior merito della mostra curata da Giorgio Di Maio sta quindi nell'offrire l'occasione di stabilire un confronto questi tre episodi dell'architettura contemporanea, nati in un momento di transizione fra il clettismo ottocentesco ed alcune tendenze del Movimento Moderno. Il curatore, non si ha «scoperto» nei suoi studi le tre colonie d'artisti, ma ha reso note le operazioni non tutte ugualmente registrate dalla storiografia dell'argomento. Infatti se del nucleo della Mathildenhöhe Darmstadt ne parlano tutti i manuali di storia dell'architettura e della Hohenhagen, qualcuno, per le notizie complesse di Bergen bisogna rifarsi al documentato libro di Giovanni Panelli, *Architetti ed edilizia urbanistica in Olanda 1917/1940*. Il che non è poco un momento come il nostro cui la pubblicistica di ogni settore privilegia sproporzionalmente il commento alla documentazione dei fatti.

Comincerà il 15 maggio una mostra dal titolo «Colonie di artisti» curata dall'architetto Giorgio Di Maio presso la libreria Clean. Nella foto in alto un particolare della Torre di Olbrich; sotto un disegno di Behrens



62

Studio

Via Amato di Montecassino 11,
80136 - Napoli
Ittalia

Contatti

T: +39 081 5605053
C: +39 348 6434210
info@giorgiodimaio.it

Web

www.giorgiodimaio.it